

PRESENTAZIONE

L'incertezza è diventata la cifra del nostro tempo, contrassegnato da crisi internazionali sempre più gravi ed estese.

Il permanere di questa condizione di instabilità geopolitica – diventata paradossalmente la nuova normalità – genera pesanti ripercussioni sulla nostra economia, penalizzata anche dall'entrata in vigore delle politiche tariffarie statunitensi.

In questo scenario, le prospettive per il 2026 sono particolarmente difficili da decifrare, considerata per di più la crisi energetica causata dal conflitto a intermittenza in Iran e Medio Oriente.

Il Rapporto Milano Produttiva, arrivato quest'anno alla trentaseiesima edizione, come di consueto punta la sua lente d'ingrandimento sui territori di Milano, Monza Brianza e Lodi, analizzandone lo stato di salute attraverso i principali indicatori statistici.

I numeri evidenziano un quadro in chiaroscuro, che ha inevitabilmente risentito dei cambiamenti e delle tensioni in corso a livello globale. Il sistema imprenditoriale è rimasto vitale grazie soprattutto alla capacità di intraprendere dei cittadini, anche stranieri, che scelgono le nostre province per localizzarsi e fare business, e alla buona tenuta del mercato del lavoro.

È apparso, invece, più incostante l'andamento dei settori produttivi, con segnali di decelerazione e qualche criticità. Sono risultati in rallentamento il PIL e in contrazione i flussi esportativi, che in questi ultimi anni avevano trainato lo sviluppo locale.

Il nostro sistema imprenditoriale, tuttavia, ha dimostrato di avere una buona capacità di reazione nei momenti di difficoltà, come ci racconta la storia di questi ultimi anni, dal Covid in avanti.

Le imprese dei nostri territori oggi sono infatti più innovative e digitalizzate, più orientate agli investimenti in capitale umano di qualità, più aperte al mondo e più attente alla sostenibilità.

Proprio la transizione green, fortemente sostenuta dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, rappresenta una delle sfide presenti più impegnative, resa ancora più urgente dai conflitti in corso.

I recenti shock energetici stanno evidenziando come sia vitale diversificare le fonti di approvvigionamento e investire sempre più in soluzioni eco-compatibili, sia per salvaguardare il pianeta sia per garantire la stabilità del mercato.

Come noto, la dipendenza energetica dall'estero rende l'Italia molto vulnerabile rispetto alle fluttuazioni dei prezzi e alle interruzioni delle forniture. L'aumento del costo del petrolio, che vediamo in questo primo semestre del 2026, sta già mostrando i suoi effetti negativi, penalizzando produttività e investimenti delle imprese.

Diventa pertanto inderogabile attuare una nuova strategia di lungo termine, che ci porti a ridurre drasticamente l'impiego dei carburanti fossili, svincolandoci dai Paesi produttori, a favore delle cosiddette energie pulite.

Si tratta di un percorso già avviato, che sta dando buoni risultati – in Italia le fonti rinnovabili coprono circa il 40% della domanda – ma che adesso richiede un'accelerazione. Un processo evolutivo nel quale rivestono un ruolo fondamentale anche l'innovazione e la ricerca, finalizzate in particolare all'integrazione tra nuove tecnologie e tutela ambientale.

Quello dell'energia è uno snodo cruciale per il futuro delle nostre realtà territoriali e dell'intera nazione. Una questione divenuta di urgente attualità – a cui è dedicata la seconda parte del presente Rapporto – che richiede uno sforzo collettivo, di istituzioni e imprese.

In questo quadro appare sempre più rilevante il tema del nucleare, soprattutto nell'era dell'Intelligenza Artificiale già oggi estremamente energivora.

Il tempo non gioca a nostro favore. Un possibile ritorno al nucleare è un percorso a ostacoli molto lungo e complesso, ma potrebbe offrire una risposta efficace ai nostri problemi energetici.

Il nostro futuro dipende dalle scelte che saranno fatte oggi e che non devono essere procrastinate perché, come scriveva Tolkien, «è il lavoro mai incominciato il più lungo da finire».